



OGNI VOLTA CHE TORNO DA UN VIAGGIO O DA UN RALLY IN MOTO, EN-
TRO IN UNO STATO CATATONICO PER CUI CONTINUO A PENSARE OSSES-
SIVAMENTE A MOLLARE TUTTO, PARTIRE E TRASFERIRMI ALTROVE

testo e foto di Giada Beccari

UNA PASSIONE DI **FERRO**



**"IN FONDO IL MAL
D'AFRICA NON È
NIENT'ALTRO CHE
LA MALINGONIA
CHE ABBIAMO
DI NOI STESSI,
QUANDO SIAMO IN
QUESTI POSTI**



Nel viaggio, quanto in una gara, si entra in una dimensione parallela e per quanto mi riguarda sicuramente più "umana" rispetto alla vita consumata dal modello occidentale che ogni giorno vivo tra casa e ufficio. Per cui è normale cullarmi in fotografie, ricordi e rimpiangere i colori saturi tipici delle più basse latitudini. Però c'è anche chi non si limita a fantasticare, c'è chi davvero - guidato dalla propria passione verso la moto e il Sahara - ha fatto una scelta di vita totalizzante. Sto parlando di Giacomo Ferri, classe 1957 che da quasi 10 anni si è trasferito in quella che una volta era un'oasi isolata e adesso è il villaggio di riferimento tanto da dare il nome ad un'intera area: Merzouga.

Giacomo, o "Mimmo" come lo chiamano gli amici, è un piemontese cuneese vecchio stampo, di quei signori con il viso tondo e gli occhi aperti, sinceri; di quelli che ancora parlano in dialetto e che di certo non ti immagini potrebbero mai fare una "follia" del genere. Mimmo non è mai stato un pilota professionista, ma è da sempre un grande appassionato che è cresciuto sotto l'ala del mitico Roberto Boano muovendo con lui i primi passi nell'agonismo: prima come crossista e poi a metà degli anni '90 nelle Bajas e nei Rally Raid dove inizia ad infatuarsi del deserto. Ma com'è che un uomo a ridosso

dei cinquant'anni stravolge la propria esistenza? Giacomo non è uno sprovveduto, basta parlare pochi minuti con lui e subito ci si rende conto quanto sia una persona estremamente precisa e metodica. C'è voluto del tempo per lui per decidersi a fare il grande passo anche perché in Italia aveva un impiego di tutto rispetto come amministratore delegato di aziende e non era dunque uno "senza niente da perdere".

All'inizio degli anni 2000 "Mimmo" frequenta il Marocco per due ragioni, la prima è per sviluppare a nome di aziende accordi economici per l'import di macchinari dall'Italia, la seconda è perché inizia a collaborare con Jordi Arcarons, altro nome mitico nel circuito dei Rally. Jordi a Merzouga ha avviato un'attività di guida e affitto moto soprattutto per spagnoli e si avvale di Mimmo per coprire il calendario delle escursioni. È proprio dopo anni di collaborazioni con Arcarons e la sempre più approfondita conoscenza del territorio, decide nel 2008 di fare il grande salto mettendosi in proprio, costruendo un Albergo e mettendo a disposizione per l'affitto una manciata di moto direttamente ai piedi delle dune.

Sono le 22.30 di un venerdì sera, e mi ritrovo all'aeroporto di Fes insieme ad un improbabile ed ete-



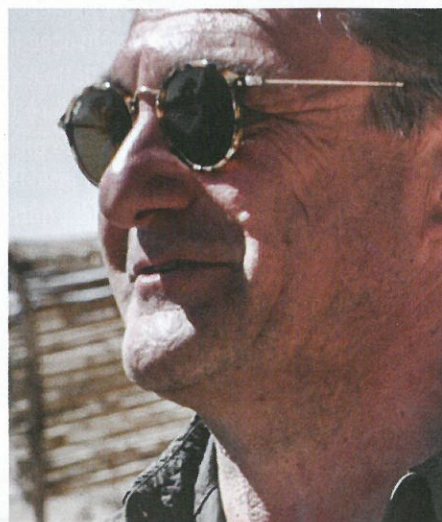
rogeono gruppo di Italiani. Diciamocelo, i motociclisti anche quando sono "in borghese", sono perfettamente riconoscibili! Che scopro essere gli amici di gioventù di Mimmo che scendono per andarlo a trovare. Il trasferimento fino a Merzouga dura tutta la notte su un pulmino che attraversa l'Atlante, addirittura dai finestrini vediamo la neve brillare sotto la luna piena, che meraviglia. Non vedo l'ora di incontrare Giacomo, capire cosa vuole dire per un appassionato come lui trasferirsi laggiù e soprattutto, godermi il dolce surfare sulla sabbia. La mattina alle 07.00 finalmente raggiungiamo il paese di Hassilabied, una piccolissima comunità prima di Merzouga dove il gruppo alloggerà per una settimana e dove Giacomo si è trasferito da anni.

Dopo poco ci raggiunge con un sorriso a 32 denti ed è davvero bello vederlo abbracciare i suoi amici così lontani da casa, però siamo di fretta perchè c'è da andare a prendere il bimbo a scuola. Eh sì, è questa la differenza tra chi scende di tanto in tanto come viaggiatore e chi invece in un posto mette le radici. Mimmo è perfettamente integrato nella società locale, è sposato con una ragazza marocchina e insieme hanno avuto Alvise che ha 6 anni. Il bimbo è uno spettacolo, è assolutamente bilingue poichè padroneggia senza esitazioni l'italiano e l'arabo, anzi trilingue se si considera il berbero (che è la lingua locale). Prima ancora che con il padre ho chiacchierato proprio con lui e alla sciocca domanda che gli ho posto "Ma ti piace di più il Marocco o l'Italia?" lui mi ha dato una risposta assai più intelligente "Eh, Giada... Quando sono in Italia mi manca il Marocco, ma quando sono in Marocco mi manca l'Italia".

D'altra parte è proprio così, lo è per tutti gli immigrati e lo è per Giacomo. La stagione delle escursioni nel deserto non può durare tutto l'anno, dalla fine di maggio all'inizio di settembre le temperature sono davvero proibitive e non è più possibile praticare il nostro sport; motivo per cui rientrano in Italia.

Giacomo mi racconta che Hassilabied non è un paese diverso da Cuneo, è un "universo" diverso. Le persone sono quasi completamente di etnia berbera e portano dentro, nel DNA, i ritmi blandi del deserto e l'approccio ai problemi tanto diverso dal nostro. Bisogna agire con molta umiltà e non avere la pretesa di cambiare la mentalità locale volendola far convergere verso la nostra frenesia. Questo è il semplice segreto della felicità: comprensione e tolleranza. Mimmo è integrato sia per i suoi modi gentili di fare sia perchè porta quel piccolo indotto fondamentale in un villaggio minuscolo come Hassilabied: a due passi da casa si arriva alla scuola, al

GIACOMO È INTEGRATO SIA PER I SUOI MODI GENTILI DI FARE SIA PERCHÈ PORTA QUEL PICCOLO INDOTTO FONDAMENTALE IN UN VILLAGGIO MINUSCOLO COME HASSILABIED



forno del paese e l'officina meccanica dove Alvise scorrazza liberamente. Alvise ora è contentissimo perchè rivede i meccanici che normalmente vivono in Italia tra cui specialmente "Zio Gio" al quale alterna domande su mousse, cuscinetti e macchinine di spiderman smerigliate dalla sabbia. Non appena anche il gruppo dei suoi concittadini ci raggiunge indossiamo i caschi, si accendono le 450 Yamaha, i 525 Ktm e iniziamo la danza. Giacomo apre la via, al seguito c'è una sinuosa coda di moto - di amici - che si muovono a ritmo. Anche se nascoste dalle maschere riesco a vedere le loro espressioni di entusiasmo. Per me tutto questo è poesia pura. Mentre guido riempiendomi gli occhi dei colori saturi del deserto e le orecchie del fantastico sound dei mono che spingono vigorosi sulla sabbia mi chiedo se un giorno avrò mai la forza di abbandonare tutto e vivere di questo e, come dice Giacomo:

"In fondo il Mal d'Africa non è nient'altro che la malinconia che abbiamo di noi stessi, quando siamo in questi posti. Quando ci spogliamo delle sovrastrutture del mondo occidentale e torniamo ad essere più semplici, più veri".